



Ciriaco De Mita

Direzione scudocrociata I socialisti: le versioni dc sulle dimissioni di Gorla «fanno ridere i polli»

D'Alema: «Un governo che superi il pentapartito e sia garante della riforma delle istituzioni»

# De Mita alla prova della crisi La Dc fa i conti con i veti psi

In una crisi confusa e incerta potrebbe esser inserito oggi un primo elemento di chiarezza. La Dc, infatti, riunisce la Direzione per decidere se De Mita è davvero il suo «candidato unico». Mentre Cossiga avvia le consultazioni (ascolterà gli ex capi di Stato ed i presidenti delle Camere), il Psi attacca la Dc e La Malfa, accusando quest'ultimo per Montalto di essere «fuori della logica e del metodo democratico».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Quarantotto ore, non di più, per decidere se mettere davvero in pista Ciriaco De Mita. Altro tempo, la Dc non ne ha. Mercoledì mattina, infatti, la delegazione scudocrociata dovrà comunicare al presidente Cossiga il nome, o i nomi, dei suoi candidati per palazzo Chigi. La decisione

dovrà proporre al presidente Cossiga. Ma durante questi tre passaggi - e soprattutto nella giornata di martedì - De Mita ed i suoi staff hanno un altro e forse ancor più complesso lavoro da svolgere: riaprire un canale di comunicazione col Psi per capire se quella socialista nei confronti del leader dc è solo una «resistenza» o addirittura un nuovo veto. Ma il passaggio fondamentale, quello che potrebbe orientare tutti gli altri, dovrebbe essere la riunione della Direzione di oggi pomeriggio. E' in questa sede, infatti, che dovrebbe manifestarsi con sufficiente chiarezza il grado di sostegno che le diverse correnti (per una ragione o per un'altra: ma questa è un'altra questione) intendono assicurare

ad una candidatura De Mita. Una candidatura che potrebbe, nelle ipotesi dc, puntare a due distinti e diversissimi obiettivi: la costituzione (se dovesse arrivare il sì socialista) di un governo autorevole e che goda della «solidarietà politica» del partner; la dimostrazione più chiara possibile della ostilità socialista ad un impegno di governo politicamente troppo vincolante. Ma è possibile che la Dc - per raggiungere questo secondo obiettivo - arrivi fino al punto di esporre in tal modo il proprio segretario? E, soprattutto, cosa accadrebbe dopo? Le ipotesi che si avanzano a piazza del Gesù sono due: o il passaggio di mano ad un altro candidato (Andreotti?) per un governo, però, giudicato più

debole già in partenza; oppure una proposta del tutto nuova, una ipotesi di un governo che, pur nell'ambito della vecchia maggioranza, non veda la partecipazione organica di tutti e cinque i partiti. Mentre De Mita ed i dirigenti a lui vicini fanno i conti con tale situazione, i segnali arrivati ancora ieri da via del Corso non sono stati certo incoraggianti. Misasi e Scotti avevano spiegato sabato che in un ultimo tentativo di evitare la crisi, De Mita aveva telefonato a Craxi senza però trovarlo. Ieri Gennaro Acquaviva, capo della segreteria socialista, ha replicato che «la versione secondo la quale la crisi sarebbe scoppiata perché Craxi non era rintracciabile al telefono, non serve

Si voterà il 29 maggio San Marino va alle urne e i comunisti confermano l'accordo con la Dc

SAN MARINO. Il «governo di programma» formato da Dc e Pcs, che da due anni guida la Repubblica di San Marino, verrà riproposto dai comunisti anche per la prossima legislatura. L'indicazione è venuta dall'assemblea generale del partito comunista sammarinese in vista delle elezioni politiche del 29 maggio. Quando nel luglio dell'86 alla guida del piccolo Stato si insediò una coalizione di comunisti e democristiani si fece un gran parlare di compromesso storico. A due anni di distanza, Gilberto Ghiotti, segretario del Pcs sammarinese, pur affermando che è presto per dare un giudizio compiuto su questa collaborazione, è tuttavia molto soddisfatto: «L'esperienza è positiva perché i due partiti hanno sostanzialmente rispettato quanto previsto nel programma di governo, senza prevaricazioni di ruoli o imposizioni». Lo conferma anche Fausta Morganti, capodelegazione al governo: «I rapporti sono stati finora molto costruttivi: c'erano delle intese programmatiche e su quelle si

è marciato con forte coerenza e molta lealtà». A San Marino la Dc è il primo partito con il 42% dei voti; secondo partito è il Pcs (25%). Ci sono due partiti socialisti, uno con il 14% (il Psa) e l'altro con il 13% (Psa). L'accordo con la Dc non è un'alleanza strategica, né un compromesso storico, ma un'intesa programmatica, insiste Ghiotti: «Come strategia di fondo noi perseguimmo un disegno di ricomposizione di tutta la sinistra, ma dobbiamo prendere atto della realtà che è invece molto diversa». L'obiettivo dei socialisti è quello di creare a San Marino una situazione che li veda arbitri di ogni schieramento. «Al nostro partito - dice Ghiotti - non sarebbe rimasto che dovere riconoscere o una nuova leadership della sinistra oppure essere escluso dal gioco politico data l'impraticabilità di qualsiasi altra alleanza se non quella con i socialisti. E, ducis in fundo, in un caso o nell'altro saremmo diventati un serbatoio di riserva per il travaso di voti verso gli stessi partiti socialisti».

In piazza a Montalto contro il colpo di mano del governo Gorla L'intervento di Livia Turco. Oggi un blocco al cantiere

## «La centrale non deve riaprire»

Le popolazioni della Maremma hanno detto «no» alla scelta del governo di terminare la centrale nucleare di Montalto di Castro. La piazza del paese, ieri, si è riempita di gente, scesa in strada per partecipare alla manifestazione antinucleare organizzata dal Pci di Viterbo, Civitavecchia e Grosseto. Decine le adesioni di gruppi e forze politiche. Domani un altro «blocco» fermerà i lavori nella centrale.

STEFANO POLACCHI

MONTALTO. Sotto il sole che aveva già tutto il sapore di primavera piena, mezzo paese è sceso in strada, e con i montaltesi centinaia di altri abitanti della Maremma hanno riempito la piazza sotto il municipio, per dire «no alla scelta accelerata del governo di riprendere i lavori nella centrale nucleare» e per chiedere al sindaco di emanare l'ordinanza di chiusura del cantiere. Per stamattina,

è poi trasformata in una calorosa e appassionata assemblea all'aperto, hanno aderito al patto antinucleare gruppi, partiti, associazioni e personalità. C'erano le rappresentanze dei gruppi consiliari di Montalto, il comitato cittadino, il coordinamento antinucleare, la Fgci, il Psi, i Verdi, la Lega ambiente e il Wpa. E poi c'erano Livia Turco, della segreteria del Pci, i senatori comunisti Ranalli e Pollastrelli, il deputato comunista Trabacchini, i verdi Mattioli e Sciala, il parlamentare socialista Roberto Merisiglia, Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci del Lazio, il presidente della Provincia di Viterbo, e perfino il principe Caracciolo, «antinucleare della prima generazione», come si definisce. Tutti erano lì per contestare l'atto del governo Gorla, che già aveva innescato il meccanismo a tempo della sua fine, e che «non aveva il diritto né il potere di

calpestare con l'arroganza le speranze e le espressioni di rigritaglia e migliaia di persone che col referendum già hanno detto «no al nucleare». Ad esprimere la rabbia di queste popolazioni della Maremma è stato un anziano coltivatore di Montalto, Pietro Biasi, le mani ed il volto segnati dal sole dei campi, che ha preso la parola sul palchetto colorato dalle bandiere più diverse, rosse, verdi, rosse, gialle. «Unico è il fatto, proprio su questa piazzetta - ha detto Biasi -, ho imparato a fare i conti con un problema che era lontano chilometri dalla mia vita e dalla mia capacità intellettuale. In questi anni ho imparato che è una scelta che va contro la nostra gente e le nostre terre, ha detto tra gli applausi di tutta la piazza. «L'arroganza si è dimostrata ancora l'arma dei deboli - ha detto Livia Turco - e quella manifestata dal governo col

suo colpo di mano deve essere fatta rientrare. Ora la lotta dei comunisti ha due obiettivi: sospendere la ripresa dei lavori nella centrale e garantire il salario agli operai. L'ultimo atto di Gorla ha mostrato in pieno uno dei mali più gravi del paese: l'assoluta lontananza della politica dalla gente vera. Abbiamo sentito le voci dei pensionati, delle donne, degli studenti, le aspirazioni alla pace. Ma il Palazzo non è stato neanche sfiorato da queste voci. Deve rientrare questa scelta scellerata, principalmente perché non tiene in minimo conto i problemi della sicurezza». Tra i bambini che agitavano cartelloni colorati, ed uno striscione svolazzante con su scritto «Montalto più lavoro, uguale riconversione», gli altri interventi hanno sottolineato anche il valore dell'unità di molte forze politiche su «una questione da cui dipende la



Un momento della manifestazione dei comitati antinucleari

possibilità di pensare, in Italia, ad una politica energetica di qualità diversa», per usare le parole di Piero Binel, lo scienziato che ha elaborato il progetto per la riconversione della centrale a gas. Per il capogruppo verde a Montecitorio, Gianni Mattioli, con la sua scelta Gorla «ha inteso onorare, un attimo prima di dimettersi, l'impegno assunto con la lobby nucleare, con cui sono compromessi settori della

Dc, oltre che liberali e repubblicani. Mattioli ha chiesto al ministro degli Interni Fanfani e ai ministri socialisti «passi concreti per sospendere la ripresa dei lavori a Montalto». «A questo punto - ha detto Trabacchini - il sindaco di Montalto deve ordinare la chiusura del cantiere perché la centrale è inaffidabile. E sarebbe assurdo che, come ha proposto, si dimetta tutto il consiglio. Un gesto simile lascerebbe via libera solo alla manovra del governo».

A Milano vivace dibattito «Disobbedienza elettrica» propongono i Verdi, divisi sul loro futuro

MILANO. «Noi stiamo qui a scannarci sullo statuto, ma fuori i rifiuti aumentano e a Montalto c'è chi pretende di installare un'altra centrale». Finalmente scatta l'apello liberatorio. Al termine di due giornate di accessi discussioni i verdi milanesi, divisi tra chi pensa di trasformare la lista in un'organizzazione politica con tanto di iscritti (Ma nessuno accetta la definizione «partito») e chi invece vuole mantenere la struttura di movimento, non sono riusciti a trovare un accordo. Ogni decisione è demandata a una convention che si terrà sabato prossimo. L'unica parola d'ordine che pare accettata da tutti è quella del boicottaggio alla centrale che ha fatto cadere Gorla. «Ci vuole una campagna nazionale di obiezione civile - dice Adriano Cicchini, e propone la «disobbedienza elettrica» - D'ora in poi le bollette delle luce non paghiamo più su tre stampati dell'ente, ma utilizziamo normali moduli di conto corrente postale omettendo di scrivere il fuori i rifiuti aumentano e a nel incassare i soldi ma perdendo un sacco di tempo a registrarli. La polemica tra le due anime della lista ha percorso i verdi milanesi in questi ultimi mesi, dall'ingresso dei due consiglieri comunali Barone e Antoniazzi nella nuova giunta. «Non c'è solo l'inquinamento ambientale, ma anche quello politico - sostiene l'ala movimentista - e su questo la nostra battaglia si è appannata». «I ruoli delle varie associazioni non vengono meno solo perché si riconosce la nascita di un polo politico organizzativo. Parlare tanto di regole - ribatte Pierluigi Antoniazzi - non serve se non c'è iniziativa politica». E ritorce sugli altri le accuse di ambizione personale. Non ultima la consigliere provinciale Gloria Grosso alla quale si rimprovera di non volersi dimettere dopo due mandati come imporrebbe il principio della rotazione degli incarichi.

Conclusa con D'Alema la conferenza provinciale di organizzazione

## A Napoli il Pci allo specchio Difficoltà e progetti dopo la sconfitta

Si è conclusa ieri a Napoli la conferenza d'organizzazione dei comunisti di Napoli e della provincia. Seicento delegati, tre giorni di discussione ricca, vivace, appassionata e assai complessa: oltre cinquanta gli intervenuti, altrettanti hanno rinunciato per mancanza di tempo. Dopo le conclusioni di Massimo D'Alema, è stato approvato un documento che delinea nuove forme organizzative.

VITTORIO RAGONE

NAPOLI. Domenica pomeriggio il sipario del «Mo-demissimo» cala sulla conferenza di organizzazione dei comunisti di Napoli e della provincia, dopo le conclusioni di Massimo D'Alema e l'approvazione di un documento finale. Seicento delegati, tre giorni di tutto esaurito, oltre cinquanta gli intervenuti, i numeri dicono lunga sull'importanza e sulla complessità di una discussione che lo stesso D'Alema ha ben definito «forte e interessante». D'altra parte questo week-end di dibattito senza velle era annunciato da tempo: un anno fa, dopo una sconfitta bruciante nel voto politico e amministrativo, il partito napoletano formulò l'esigenza di un confronto ravvicinato su se stesso, la vita e le regole democratiche, lo stato di salute delle sue organizzazioni, il suo ruolo e i suoi progetti in un'area fra le più tormentate d'Italia. Lo incalzavano anche la perdita e l'invecchiamento anagrafico degli iscritti, l'impovertimento della militanza. La conferenza d'organizzazione fu richiesta tra discussioni anche aspre, in un clima rievocato lucidamente da Barardo Impegno, capogruppo consigliere a Napoli: «La nostra prospettiva

le novità rilevanti occorse in questo arco di tempo. Nella conferenza sono riecheggiate forti anche gli echi di una nuova iniziativa sindacale e operaia: molto si è detto sull'importanza del voto di Mirafiori, ma soprattutto sulla rinnovata battaglia dei «caschi gialli» dell'Italsider contro il ridimensionamento dell'apparato siderurgico. «Siamo lottando dal 1972 per salvare questa fabbrica - ha ricordato Sastro, segretario della sezione Italsider - Eravamo 8 mila allora, ma più deboli di oggi, con impianti deficianti, non competitivi. Oggi siamo di meno, ma con una fabbrica ristrutturata con 1200 miliardi di spesa, e la forza di queste argomentazioni. Il problema ora è orientare la difesa di questo impianto moderno e competitivo all'interno di obiettivi generali di sviluppo per Napoli».

Il tema della reindustrializzazione è scorso più volte durante i tre giorni della discussione, insieme alle drammatiche urgenze della condizione giovanile e femminile. Lipardi, della Fgci, ha ricordato i tanti Aneliti (l'uomo della Mecnav) che ci sono nel Sud, il dramma del lavoro nero, la solitudine delle giovani generazioni che chiedono - Innanzitutto al Pci e al sindacato - una «forte, convinta battaglia per il lavoro». Per Salvatore Vozza, del Comitato centrale, il Pci deve appoggiare questa richiesta, e recuperare un'autonomia di proposta e di giudizio, un rapporto non subalterno con le competenze».

La discussione ha investito anche il giudizio sul pentapartito napoletano, la sua debo-

lezza (o complicità) nei confronti di un'imprenditorialità aggressiva che punta ai grandi progetti edilizi e le opere pubbliche, o della presenza camorristica «che tende a trasformarsi da criminalità organizzata a soggetto economico illegale che entra nelle istituzioni» (Alberto Leone, sezione «debolezze» e un «rischio di chiusura da parte del Pci».

«Questa conferenza organizzativa dei comunisti napoletani - ha detto tra l'altro nelle conclusioni Massimo D'Alema - è una discussione importante, che può anticipare scelte e decisioni sulle quali vogliamo impegnare più largamente il partito nei prossimi mesi. Questo non significa dimenticare le ragioni per cui questa conferenza è stata convocata all'indomani della grave sconfitta del giugno scorso. Non vogliamo e non possiamo rimuovere quella sconfitta. Ma la risposta non sta in una resa dei conti dei gruppi dirigenti, bensì nel coraggio di indicare una prospettiva nuova sulla quale misurare le forze in campo in un confronto democratico, libero da etichettature e logiche di gruppo, capace di selezionare e promuovere un nuovo gruppo dirigente diffuso».

Conclusa con D'Alema la conferenza provinciale di organizzazione

## A Napoli il Pci allo specchio Difficoltà e progetti dopo la sconfitta

Si è conclusa ieri a Napoli la conferenza d'organizzazione dei comunisti di Napoli e della provincia. Seicento delegati, tre giorni di discussione ricca, vivace, appassionata e assai complessa: oltre cinquanta gli intervenuti, altrettanti hanno rinunciato per mancanza di tempo. Dopo le conclusioni di Massimo D'Alema, è stato approvato un documento che delinea nuove forme organizzative.

VITTORIO RAGONE

NAPOLI. Domenica pomeriggio il sipario del «Mo-demissimo» cala sulla conferenza di organizzazione dei comunisti di Napoli e della provincia, dopo le conclusioni di Massimo D'Alema e l'approvazione di un documento finale. Seicento delegati, tre giorni di tutto esaurito, oltre cinquanta gli intervenuti, i numeri dicono lunga sull'importanza e sulla complessità di una discussione che lo stesso D'Alema ha ben definito «forte e interessante». D'altra parte questo week-end di dibattito senza velle era annunciato da tempo: un anno fa, dopo una sconfitta bruciante nel voto politico e amministrativo, il partito napoletano formulò l'esigenza di un confronto ravvicinato su se stesso, la vita e le regole democratiche, lo stato di salute delle sue organizzazioni, il suo ruolo e i suoi progetti in un'area fra le più tormentate d'Italia. Lo incalzavano anche la perdita e l'invecchiamento anagrafico degli iscritti, l'impovertimento della militanza. La conferenza d'organizzazione fu richiesta tra discussioni anche aspre, in un clima rievocato lucidamente da Barardo Impegno, capogruppo consigliere a Napoli: «La nostra prospettiva

le novità rilevanti occorse in questo arco di tempo. Nella conferenza sono riecheggiate forti anche gli echi di una nuova iniziativa sindacale e operaia: molto si è detto sull'importanza del voto di Mirafiori, ma soprattutto sulla rinnovata battaglia dei «caschi gialli» dell'Italsider contro il ridimensionamento dell'apparato siderurgico. «Siamo lottando dal 1972 per salvare questa fabbrica - ha ricordato Sastro, segretario della sezione Italsider - Eravamo 8 mila allora, ma più deboli di oggi, con impianti deficianti, non competitivi. Oggi siamo di meno, ma con una fabbrica ristrutturata con 1200 miliardi di spesa, e la forza di queste argomentazioni. Il problema ora è orientare la difesa di questo impianto moderno e competitivo all'interno di obiettivi generali di sviluppo per Napoli».

Il tema della reindustrializzazione è scorso più volte durante i tre giorni della discussione, insieme alle drammatiche urgenze della condizione giovanile e femminile. Lipardi, della Fgci, ha ricordato i tanti Aneliti (l'uomo della Mecnav) che ci sono nel Sud, il dramma del lavoro nero, la solitudine delle giovani generazioni che chiedono - Innanzitutto al Pci e al sindacato - una «forte, convinta battaglia per il lavoro». Per Salvatore Vozza, del Comitato centrale, il Pci deve appoggiare questa richiesta, e recuperare un'autonomia di proposta e di giudizio, un rapporto non subalterno con le competenze».

La discussione ha investito anche il giudizio sul pentapartito napoletano, la sua debo-

**casa della cultura**  
VIA BORGOGNA 3 - 20122 MILANO - TELEF. 02/795.567

**I PERCORSI DELL'EMOZIONE E DELLA RAGIONE**  
La sinistra e gli ebrei di fronte a Israele  
Giornata di riflessione a cura di David Bidussa, Giuliano Della Pergola, Sergio Scalpelli

**DOMENICA 20 MARZO 1988**  
ORE 10-13 / 14.30-18

Comunicazioni di:  
FEDERICO COEN, AMOS LUZZATO, MARIO PIRANI, DAVID MECHNAGI, WLODEK GOLDKORN

Intervengono:  
Giorgina Arian Levi, Franco Belgrado, Ugo Caffaz, Mino Chamla, Marco Contini, Giuliano Della Pergola, Ariel Dello Stroligo, Roberto De Pas, Giuseppe Di Chio, Giulio Di Segni, Piero Fassino, Roberto Finzi, Guido Fubini, Stefano Jesurum, Gad Lerner, Tullio Levi, Stefano Levi della Torre, Gadi Luzzatto, Renato Mannheim, Fianna Nirenstein, Gabriele Nissaim, Mario Nordio, Elio Quercioni, Gian Enrico Rusconi, Giorgio Sacerdoti, Michele Sarfatti, Emilio Sarzi Amadè, Luciano Segre, Renata Segre, Paolo Sorbi, Federico Steinhilber, Pino Trotta, Roberto Vitali, Luca Zevi

**13 GIORNI IN UNIONE SOVIETICA**  
Speciale volo Charter  
1° Maggio e Anniversario della Vittoria

1° MAGGIO A TASHENT - Itinerario: Milano, Leningrado, Tashent, Bukara, Samarkanda, Tashent (scalo tecnico), Tbilisi, Torino  
1° MAGGIO A MOSCA - Itinerario: Milano, Mosca, Erevan, Tbilisi, Torino  
1° MAGGIO A MOSCA - Itinerario: Leningrado, Mosca, Irkutsk, Tbilisi, Torino  
1° MAGGIO A VOLGOGRADO - Itinerario: Milano, Mosca, Volgograd, Sochi, Tbilisi, Mosca, Milano

Partenze 28 aprile  
Alberghi: 1° categoria A (pensione completa)  
Quota di partecipazione: da L. 1.450.000 a L. 1.650.000 + diritti di iscrizione. La quota comprende: due pranzi di festa (1° e 9 maggio), assicurazione Europ-Assistance, lo spettacolo teatrale a Tbilisi e una borsa da viaggio.  
Per ulteriori informazioni rivolgersi a Sezione Italia-Urss - Via Moscati 8 - NOVARA - Tel. 0321/38.882

il calcio messo a nudo  
Oliviero Beha  
**ANNI DI CUOIO**

L'Italia di oggi allo specchio del calcio, il suo sport più amato, la sua «malattia» più contagiosa, in cui si riflettono vizi e virtù d'un popolo tifoso fino al midollo

SECONDA EDIZIONE

NEWTON COMPTON EDITORI

la nuova **ecologia**  
IL MENSILE DEI VERDI  
E DEI CONSUMATORI  
E IN EDICOLA IL NUMERO DI MARZO

DA VENEZIA A PALERMO  
**L'ONDA VERDE DEGLI ASSESSORI**

SULLE SCORIE AL PLUTONIO  
**L'ENEA SMENTISCE L'ENEA**

CARTA RICICLATA AL 100%